



LEGAMBIENTE

Conservare le superfici, tutelare la risorsa: il suolo, un bene comune

Damiano Di Simine, Legambiente Lombardia

Il consumo di suolo, inteso come la negazione, la trasformazione del suolo in qualcosa di irriducibilmente (e irreversibilmente) diverso, è probabilmente la trasformazione più evidente tra quelle che colpiscono il comparto ambientale della pedosfera. E' considerato un effetto collaterale inevitabile della crescita delle città e delle reti, un marcatore dello sviluppo (tanto che gli operatori di questa trasformazione vengono chiamati *sviluppatori*), a prescindere dalla qualità e dalla funzione dei manufatti che sostituiscono il suolo. Non ha bisogno di raffinati strumenti per essere individuato, come avviene per l'inquinamento atmosferico, il cambiamento climatico o i plumi di contaminazione delle acque, semplicemente *appare* - con tutta la sua evidenza concreta fatta di superfici terrestri impermeabilizzate e rese ingombre di manufatti cementizi - come insieme di segni impressi sul paesaggio.

Eppure, nonostante la visibilità del fenomeno, il problema della misura delle trasformazioni d'uso che si traducono in *consumo* è del tutto aperto, e le soluzioni disponibili sono ancora lontane dall'essere accettate e condivise. La misura accurata, precisa e tempestiva del consumo di suolo e della sua progressione non è un semplice vezzo statistico, ma un problema che ha a che fare con la possibilità di introdurre regole atte a monitorare e governare il fenomeno, nonché a condividere la consapevolezza dei suoi effetti e renderli manifesti al pubblico (*accountability*). In quanto si afferma che il suolo è un bene comune – e noi qui lo affermiamo senza alcuna esitazione – conoscere lo stato e la disponibilità di questo patrimonio diviene una fondamentale questione di trasparenza e, in definitiva, di possibilità di esercizio della democrazia.

Questo meeting nasce dalla ragionevole critica dell'ineluttabilità del consumo di suolo, ma anche dalla volontà di condividere significati e rendere espliciti linguaggi propri delle molte discipline che, ciascuna dal proprio punto di osservazione, valutano sottoinsiemi di valori e attributi, fisici e simbolici, del suolo e delle superfici che esso occupa.

Un percorso di reciproca comprensione è requisito essenziale per avviare uno sforzo di sintesi che sia realmente inclusivo dei valori in gioco; per questo occorre un confronto, di sicuro non risolutivo ma aperto e problematico, su cosa debba correttamente intendersi per consumo di suolo.

Ad esempio, in che misura trasformazioni non necessariamente irreversibili della struttura del suolo, della sua fertilità, dell'organizzazione del paesaggio concorrono al consumo di suolo? E' il caso del paesaggio dell'orticoltura in serre o tunnel, ma anche dei campi da golf o degli impianti da energie rinnovabili collocati a terra. E in che misura è lecito – se è lecito – parlare di compensazioni del consumo di suolo, ad esempio tramite azioni di ripristino paesaggistico in grado di aumentare localmente le prestazioni del suolo e delle superfici, in termini di stoccaggio del carbonio, di regolazione del ciclo dell'acqua e degli elementi minerali, di mitigazione paesaggistica, di connessione ecologica, se non, evidentemente, di ripristino di superfici? E come quantificare il danno ambientale connesso al consumo di suolo, nei procedimenti valutativi di impatto ambientale ove, sistematicamente, questo tema non viene considerato se non in termini meramente qualitativi? Un progetto che determini impatti eccessivi sulla qualità delle acque o dell'aria si vedrà imporre limiti prescrittivi di riduzione, quando vedremo applicare analoghi limiti a progetti che 'consumano troppo suolo'?

Il Centro Ricerche sui consumi di suolo

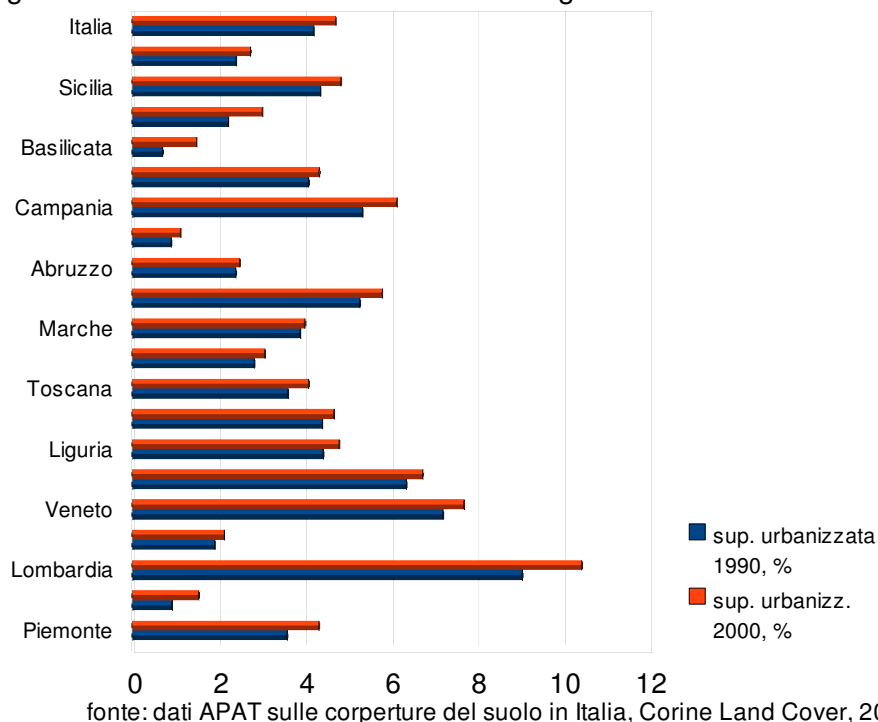
Sul problema della disponibilità di dati e della coerenza dei metodi e delle rilevazioni è nato il Centro Ricerche sul Consumo di Suolo, come tavolo di lavoro impostato da INU e Legambiente, ma aperto ad una pluralità di apporti come, nel caso odierno, quello di Società Geografica Italiana.

Il primo rapporto, presentato nel luglio 2009, ha evidenziato una vistosa carenza di repertori di dati di uso del suolo – circoscritti a sole 4 regioni del nord Italia – raccolti con adeguata coerenza (adottando la legenda unificata Corine) e su più soglie storiche, ed anche per i dati disponibili sono emerse incongruenze, a partire dalla non confrontabilità dei periodi indagati, dal momento che le ricognizioni regionali non sono tra loro coordinate.

I dati nazionali disponibili, sicuramente sottodimensionati a causa del basso livello di risoluzione spaziale adottato dal protocollo Corine, permettono tuttavia di tratteggiare uno 'spettro' del fenomeno da

cui emerge una criticità appostata maggiormente nelle regioni del Nord Italia, quale effetto di una maggiore densità demografica ma anche di una maggior pervasività dei fenomeni di dispersione insediativa (sprawl). Emergono peraltro differenze, che richiedono di essere analizzate ed interpretate, anche tra regioni che hanno dimensioni fisiche, economiche e demografiche sostanzialmente confrontabili: è il caso del Veneto, che ha percentuali di superficie urbanizzata quasi doppia rispetto a Piemonte ed Emilia Romagna.

fig. 1. Suolo urbanizzato: un confronto tra regioni italiane



Un'estrapolazione dai dati disponibili permette di stimare, ovviamente in modo estremamente grossolano, un dato di trasformazione delle superfici su base nazionale nell'ordine dei 30.000 ettari/anno. Al di là del valore assoluto di superficie urbanizzata, che appare inferiore a quello di altri Paesi centro-europei (la Germania ad esempio accusa un consumo di suolo medio annuo, pro-capite, quasi doppio rispetto a quello italiano) è il dato qualitativo ad essere fonte di preoccupazione. Come evidenziano le matrici di transizione contenute nel primo rapporto sul consumo di suolo, urbanizzazione e usi agricoli sono in competizione diretta. Nel caso della pianura lombarda, le trasformazioni avvenute hanno già comportato la perdita di quasi un quarto delle superfici agricole della pianura e della collina. Nelle province pedemontane (Milano con Monza, Varese, Como e Lecco) il dato del suolo già urbanizzato è confrontabile, o addirittura superiore, a quello delle superfici a conduzione agricola: si tratta di dati che pongono seri elementi di preoccupazione nella regione italiana più importante per il valore delle produzioni agrozootechniche.

Tab. 1: ripartizione su base provinciale dei dati di consumo di suolo in Lombardia

Provincia	% Consumo di suolo su tot. sup.	% Superfici utili*	% Consumo suolo su superfici utili	Urbanizzazione procapite mq/ab*anno
BG	13,3	42	31,7	4,6
BS	11	47	23,4	6,3
CO	15,8	31	51,0	2,9
CR	10	96	10,4	6,1
LC	14,7	31	47,4	3,2
LO	12,5	93	13,4	8
MN	11,4	95	12,0	11,3
MI	42,5	91	46,7	2,4

PV	9	83	10,8	5,8
SO	2,4	10	24,0	4,1
VA	28,7	44	65,2	2,3
Lombardia	13,6	57	23,9	4

* sommatoria delle superfici urbanizzate e a conduzione agricola

Quali regole per fermare la dissipazione dei suoli?

Oggi il modello espansivo della crescita insediativa e infrastrutturale poggia su un duplice pilastro, rappresentato da un lato dall'accumulazione di rendite e dall'altro dallo 'stato di necessità' per le finanze degli enti locali. Se la riforma della fiscalità locale appare una priorità per eliminare una grave distorsione presente nel sistema istituzionale italiano, il confronto europeo non permette di ritenere che questa pur necessaria e urgente correzione possa risultare, da sola, sufficiente a sedare la corsa all'occupazione di nuovi spazi. Occorre mettere in campo strategie che moderino i grandi margini che avvantaggiano l'urbanizzazione espansiva rispetto a quella che fa perno su riuso e rifunzionalizzazione degli spazi e dei volumi della città. E' a questo intendimento che si ispira la proposta di legge di iniziativa popolare che Legambiente ha presentato in Lombardia e che, accanto a fondamentali affermazioni di principio e ad un obbligo di tenuta di contabilità dei suoli al livello comunale, introduce un disincentivo all'urbanizzazione su aree libere, attraverso il meccanismo della compensazione ecologica preventiva: in pratica un onere aggiuntivo, che interviene solo allorchè la trasformazione urbanistica determina un consumo netto di suoli, e che traduce in regola il principio, fissato come incipit della proposta di legge stessa, che il territorio è un bene comune e che pertanto ogni trasformazione che ne implichi una dissipazione deve essere *responsabilizzata* attraverso una restituzione di valore alla comunità, in questo caso un valore di natura paesaggistica.

Costruire città sostenibili

Contrastare il consumo di suolo non è uno slogan iscritto ad una ideologia di de-sviluppismo, ma sottende invece un disegno di rivitalizzazione dell'economia appoggiato alla qualità insediativa nei luoghi dello scambio e del mercato: le città. *Costruire città sostenibili* non è solo il sottotitolo di una mostra di successo qual è stata Green Life, rassegna a cui Legambiente a Milano ha dedicato notevoli energie nei mesi scorsi.

E' una possibile prospettiva di sviluppo che fa i conti con quanto avvenuto nel corso della seconda metà del secolo scorso quando, per la prima volta nella storia, le città hanno conosciuto una perdita di popolazione di proporzioni quasi apocalittiche, e con esse una perdita del significato di centro di mercato e di servizi. La sola città di Milano ha perso, dagli anni '70 all'inizio del XXI sec., quasi mezzo milione di abitanti, uno spopolamento che non ha precedenti negli accidentati trascorsi storici di questa città, ma che è avvenuto in modo incruento, poichè autonomamente una quota notevole di cittadini ha imboccato la via dell'esilio, a bordo della propria station-wagon, per stanziarsi ai confini di una metropoli sempre più estesa, ricollocandosi nello spazio esterno di quella che è stata chiamata la 'città infinita'. Le città – non solo Milano – sono parse afflitte da una patologia incurabile, in cui si sono moltiplicati effetti collaterali, di degrado ambientale, inquinamento e disgregazione sociale, che hanno reso progressivamente meno attraenti luoghi di cui, in passato, si narrava che 'l'aria di città rende liberi'. Il consumo di suoli nei sempre più estesi contadi metropolitani è la proiezione territoriale esterna della patologia delle città (ma anche dei grandi e piccoli centri, da sempre densi di vita, relazioni e servizi di commercio), che ha assunto il connotato della suburbanizzazione senza identità, generando ansie da spaesamento, fobie collettive e sindromi di insicurezza.

Il binomio della Green Economy che risuona tra le due sponde dell'Atlantico non è una sfida diversa da quella che affrontiamo quando parliamo di ridurre il consumo di suolo. Ad essere in gioco è ancora una volta l'uso efficiente delle risorse naturali, che richiede la messa in campo di regole condivise, ma anche di professionalità e nuove tecnologie, riferite alle prestazioni ambientali degli involucri edilizi come alle dotazioni di servizi dei quartieri, che facciano tornare le città ad essere luoghi *desiderabili*. Usare in modo efficiente e appropriato energia, materiali, suolo, acqua, così come le risorse derivanti dalla produttività biologica e i beni immateriali che compongono la cifra della qualità e dell'abitabilità dei territori, alimentando e sostenendo le reti di servizi di prossimità e di reciprocità che sono le infrastrutture della coesione sociale... in una parola la ricostruzione, reale oltre che simbolica, della città e del suo immaginario, che implica anche il riconoscimento di un confine definito per l'organismo urbano, oltre il quale si estende il dominio della campagna, il contado rurale.

La fine della città infinita: è in questo orizzonte che collochiamo la sfida della sostenibilità territoriale, una sfida che include una certa idea di comunità.